



LETTERA APERTA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

“SISTEMA OUTLET E COMMERCianti ESODATI”

Contratti e licenziamenti illeciti, danno INPS, elisione tutele Decreto Legge “Cura Italia”.

Signor Presidente,

la mia famiglia conduce da cinque generazioni una storica attività nel distretto serico comasco, e nel 1999, assieme a pochi altri marchi del Lusso, siamo stati precursori del “settore outlet” con l’apertura di una boutique nella prima cittadella dello shopping realizzata in Italia.

Dopo breve tempo, i maggiori fondi di investimento immobiliare sono entrati nel mercato adottando politiche commerciali aggressive improntate al massimo profitto, con utilizzo, in molti casi, della forma contrattuale dell’Affitto di Ramo d’Azienda con la finalità malcelata di **eludere le garanzie di Legge sulla Locazione Commerciale 392/78, e imposizione al conduttore di licenziare i dipendenti** al momento della restituzione dell’azienda.

Tale prassi, manifestamente illecita, ha costretto ad una sorta di **perenne precariato** moltissimi **imprenditori** che operano in numerosi **Centri Commerciali** presenti sul territorio e danno lavoro ad oltre **mezzo milione di lavoratori** (fonte www.cncc.it).

Il danno causato alle casse INPS dal notevole flusso di **licenziamenti illegittimi** che consegue alla notoria “rotazione di esercenti ed insegne” all’interno dei Centri Commerciali è di **svariati miliardi di euro**.

In estrema sintesi, la nullità dei licenziamenti deriva dalla violazione dell’art. 2112 c.c. che dispone la continuità dei rapporti di lavoro in capo al cessionario dell’azienda come è stato più volte confermato dalla Giurisprudenza di merito, tra gli altri, del Tribunale di Parma in ordine ai contratti del **Fidenza Village Outlet**.

Chi scrive ha denunciato la questione all’allora **Presidente del Consiglio Matteo Renzi** ed al **Presidente INPS Prof. Tito Boeri**, e successivamente al **Sottosegretario al Ministero del Lavoro On. Claudio Cominardi**, che ha presentato due **Interrogazioni Parlamentari** al Ministero di Giustizia ed al Ministero del Lavoro (nr. 5-11391 e 5-11712 del 2017) a conferma della natura illecita di tali licenziamenti, e della **legittimazione di INPS a domandar ristoro del danno** subito in conseguenza di essi.

Un anno più tardi venni contattato a tal proposito dalla **Presidenza della Commissione Industria e Commercio del Senato**, che si mostrò sensibile all’argomento domandandomi informazioni dettagliate.

Per quanto mi consta nessun intervento normativo è stato ad oggi attuato, ed **il danno alla collettività prosegue**.

Lo spunto per questo mia, nuova, sollecitazione giunge in seguito all’emissione della sentenza della **Suprema Corte di Cassazione** (Cass. Civ. 3888/20) che ha, finalmente, ritenuto il contratto d’affitto impostoci dal **Fidenza Village Outlet**, indebitamente denominato di Affitto di Ramo d’Azienda.

La decisione è, a mio avviso, paradigmatica degli elementi che identificano i fantomatici “Rami di Azienda”, e fornisce un autorevole spunto giurisprudenziale per intervenire normativamente ed **interrompere, in prospettiva, il danno causato alle casse pubbliche, di cui INPS potrà legittimamente domandare ristoro**.

Tra l’altro, in questo triste periodo di emergenza sanitaria, **il nomen iuris simulato di “Affitto di Ramo d’Azienda” imposto dalla più parte dei centri commerciali esclude gli esercenti dalle misure di sostegno previste dall’art. 65 del “Decreto Cura Italia” (D.L. 18 del 17.3.2020 - GU Serie Generale n.70 del 17-03-2020) per i soli commercianti che operano con contratti di “Locazione Commerciale”.**

L’ingiusta prassi che ho denunciato rischia di **vanificare in buona parte l’intervento da Lei studiato per aiutare le aziende esercenti** costrette alla sospensione della propria attività commerciale svolta in immobili presi in affitto.

Nello scriverLe, Signor Presidente, confido quindi nella Sua personale attenzione affinché, anche nei prossimi interventi legislativi e/o regolamentari si possa porre rimedio a tale iniqua condizione subita da tutti noi esercenti, attenti alla salute pubblica con la chiusura delle nostre attività, ma nei fatti **“novelli esodati”**.

Apprezzando gli sforzi che l’intero tessuto imprenditoriale ed industriale del Paese si attende in un momento di così grave difficoltà, voglia gradire i sensi della mia più alta stima per il ruolo che Le compete.

Francesco Saldarini

Documentazione disponibile online su :
www.assoutlet.it

LETTERA APERTA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

“SISTEMA OUTLET E COMMERCianti ESODATI”

Contratti e licenziamenti illeciti, danno INPS, elisione tutele Decreto Legge “Cura Italia”.

Signor Presidente,

la mia famiglia conduce da cinque generazioni una storica attività nel distretto serico comasco, e nel 1999, assieme a pochi altri marchi del Lusso, siamo stati precursori del “settore outlet” con l’apertura di una boutique nella prima cittadella dello shopping realizzata in Italia.

Dopo breve tempo, i maggiori fondi di investimento immobiliare sono entrati nel mercato adottando politiche commerciali aggressive improntate al massimo profitto, con utilizzo, in molti casi, della forma contrattuale dell’Affitto di Ramo d’Azienda con la finalità malcelata di **eludere le garanzie di Legge sulla Locazione Commerciale 392/78, e imposizione al conduttore di licenziare i dipendenti** al momento della restituzione dell’azienda.

Tale prassi, manifestamente illecita, ha costretto ad una sorta di **perenne precariato moltissimi imprenditori** che operano in numerosi **Centri Commerciali** presenti sul territorio e danno lavoro ad oltre **mezzo milione di lavoratori** (fonte www.cncc.it).

Il danno causato alle casse INPS dal notevole flusso di **licenziamenti illegittimi** che consegue alla notoria “rotazione di esercenti ed insegne” all’interno dei Centri Commerciali è di **svariati miliardi di euro**.

In estrema sintesi, la nullità dei licenziamenti deriva dalla violazione dell’art. 2112 c.c. che dispone la continuità dei rapporti di lavoro in capo al cessionario dell’azienda come è stato più volte confermato dalla Giurisprudenza di merito, tra gli altri, del Tribunale di Parma.

Chi scrive ha denunciato la questione all’allora **Presidente del Consiglio Matteo Renzi** ed al **Presidente INPS Prof. Tito Boeri**, e successivamente al **Sottosegretario al Ministero del Lavoro On. Claudio Cominardi** che ha presentato due **Interrogazioni Parlamentari** al Ministero di Giustizia ed al Ministero del Lavoro (nr. 5-11391 e 5-11712 del 2017).

Un anno più tardi venni contattato a tal proposito dalla **Presidenza della Commissione Industria e Commercio del Senato**, che si mostrò sensibile all’argomento domandandomi informazioni dettagliate.

Per quanto mi consta nessun intervento normativo è stato ad oggi attuato, ed **il danno alla collettività prosegue**.

Lo spunto per questo mia, nuova, sollecitazione giunge in seguito all’emissione della sentenza della **Suprema Corte di Cassazione** (Cass. Civ. 3888/20) che ha ritenuto il contratto d’affitto da noi contestato, indebitamente denominato di Affitto di Ramo d’Azienda.

La decisione è, a mio avviso, paradigmatica degli elementi che identificano i fantomatici “Rami di Azienda”, e fornisce un autorevole spunto giurisprudenziale per intervenire normativamente ed **interrompere, in prospettiva, il danno causato alle casse pubbliche, di cui INPS potrà legittimamente domandare ristoro**.

Tra l’altro, in questo triste periodo di emergenza sanitaria, **il nomen iuris simulato di “Affitto di Ramo d’Azienda” imposto dalla più parte dei centri commerciali esclude gli esercenti dalle misure di sostegno previste dall’art. 65 del “Decreto Cura Italia”** (D.L. 18 del 17.3.2020 - GU Serie Generale n.70 del 17-03-2020) **per i soli commercianti che operano con contratti di “Locazione Commerciale”**.

L’ingiusta prassi che ho denunciato rischia di **vanificare in buona parte l’intervento da Lei studiato per aiutare le aziende esercenti** costrette alla sospensione della propria attività commerciale svolta in immobili presi in affitto.

Nello scriverLe, Signor Presidente, confido quindi nella Sua personale attenzione affinché, anche nei prossimi interventi legislativi e/o regolamentari si possa porre rimedio a tale iniqua condizione subita da tutti noi esercenti, attenti alla salute pubblica con la chiusura delle nostre attività.

Apprezzando gli sforzi che l’intero tessuto imprenditoriale ed industriale del Paese si attende in un momento di così grave difficoltà, voglia gradire i sensi della mia più alta stima per il ruolo che Le compete.

Francesco Saldarini



Documentazione disponibile online su: www.assoutlet.it

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA FTSE/MIB 16.834 -1,75%	FTSE/ITALIA 18.368 -1,88%	EURO-DOLLARO CAMBIO 1.0906 -0,27%	PETROLIO WTI/NEW YORK 24.80 -2,30	ALL'ESTERO DOW JONES 21.410 -2,23%	NASDAQ 7.487 -1,72%
--	---------------------------------	--	--	---	---------------------------

LUIGI FERRARIS L'ad: "La rete elettrica non ha subito contraccolpi il 30% di Cdp e il golden power tutelano questa risorsa strategica"

“Terna è al sicuro dal coronavirus e dal rischio scalate”

INTERVISTA

TEODORO CHIARELLI

L'impegno globale verso la transizione energetica in atto e il piano di investimenti da 7,3 miliardi che dovrebbe fare di Terna l'hub energetico del Mediterraneo. Ma anche la situazione della rete al tempo del coronavirus. E, a maggior ragione, visto il crollo dei corsi azionari, il necessario impegno dello Stato per continuare a garantire il controllo di un asset strategico per il Paese. Luigi Ferraris, 58 anni, sposato, due figli, amante della montagna e della musica classica, dal maggio 2017 amministratore delegato e direttore generale di Terna, fa il punto sul gestore della rete elettrica italiana controllato dal Tesoro attraverso Cdp. Cosa vuol dire gestire la rete elettrica ai tempi del coronavirus?

«Il nostro compito è garantire la sicurezza del sistema elettrico e la continuità del servizio. Ancor più oggi con l'emergenza sanitaria. Quindi la prima cosa che mi preme sottolineare è che la rete è al sicuro, la situazione sotto controllo». **Nessun problema per il calo dei consumi dovuto alle tante attività che si sono fermate?** «Stiamo registrando un calo dei consumi più o meno del 20%. Diciamo che è paragonabile al calo che abbiamo durante le canoniche festività di Pasqua. Tutto nella norma. L'importante è che gli impianti di generazione siano sempre

pronti a erogare la potenza richiesta. È una situazione che richiede attenzione, ma Terna si è mossa per tempo».

Si spieghi. «Già il 22 febbraio ho attivato il nostro comitato di crisi che, da allora, si riunisce regolarmente tutti i giorni. Abbiamo anche sfruttato le opportunità che offre lo smart working. Il 70% dei nostri dipendenti, cioè 2.800 persone, lavora da casa. Il nostro sistema informatico ha registrato, senza intoppi, fino a 2.600 connessioni contemporaneamente».

È sul campo? «Abbiamo 8 sale di controllo sul territorio, ognuna con il proprio back up, che monitorano la situazione, tenendo conto anche delle nostre interconnessioni con l'estero. L'Italia importa il 10-15% del fabbisogno energetico: gestiamo 26 interconnessioni e vanno tutte tenute d'occhio per intervenire tempestivamente nel caso di calo o interruzione dei flussi. È importante rapportarci con gli altri Paesi, sapere che cosa accade da loro, scambiarsi informazioni».

E questi centri di controllo non sono a rischio? «Non possiamo permetterci di chiederli, non possono essere gestiti da remoto. Seguiamo tutte le prescrizioni previste, dal diradamento delle postazioni di lavoro, alla continua sanificazione dei locali. Siamo organizzati per coprire fino a tresquatre compromesse, ossia infettate, per ogni sala di controllo. Abbiamo anche previsto la dislocazione di camper attrezzati vicino ai centri per il



LUIGI FERRARIS AMMINISTRATORE DELEGATO DI TERNA

Con 7,3 miliardi di investimenti aiuteremo la ripresa E diventeremo l'hub del Mediterraneo

confinamento dei turnisti per ridurre ulteriormente il rischio di contagio. Finora, però, nessun caso segnalato». **C'è chi teme che, con le quotazioni azionarie crollate a causa del virus, pezzi del made in Italy possano cadere in mano alla finanza speculativa. E che aziende strategiche finiscano all'estero a prezzi di saldo. Lei che ne pensa?** «Terna è un asset centrale per il Paese. Credo che il 30% in mano a Cdp unito al "golden power" possa garantirne la stabilità».

Terna ha appena varato un piano di investimenti da 7,3 miliardi di euro. Come andrà a impattare su di esso la crisi coronavirus? «Abbiamo un business regolato e oggi viviamo un fermo



Il blocco delle attività produttive ha ridotto anche i ricavi di Terna

delle attività produttive che non dovrebbe durare a lungo. Allo stato attuale il nostro piano strategico non dovrebbe risentirne. Anzi, visto che per noi è importante la realizzazione delle opere, non appena cesserà l'emergenza sanitaria potremo contribuire in maniera significativa alla crescita del Pil. È stato calcolato che 1 miliardo investito da Terna genera in un anno circa 15 mila posti di lavoro fra diretti e indiretti». **Obiettivo del piano?** «Accelerare la transizione energetica. Dobbiamo realizzare una ulteriore quota di energia proveniente da fonti rinnovabili: eolico, solare, idroelettrico. Il 2025 è una tappa intermedia. Va realizzata nuova capacità di stoccaggio

per le rinnovabili, implementando il "capacity market", ossia la disponibilità di una capacità termoelettrica a gas che assicuri la continuità del flusso elettrico quando cala la produzione da fonti rinnovabili, per meglio gestire le situazioni di picco. Servono azioni coordinate. E ben venga una cabina di regia per i progetti chiave». **Ce la faremo a chiudere le centrali a carbone entro il 2025?** «È possibile alle condizioni che ho appena detto».

Volte giocare solo in casa? «Al contrario. Siamo al centro delle interconnessioni con Nord Europa, Nord Africa e Balcani. La nostra ambizione è fare di Terna e dell'Italia l'hub energetico europeo del Mediterraneo».

IN BREVE

Accordo coi sindacati Unicredit, meno esuberanti e più assunzioni

Unicredit raggiunge con i sindacati l'accordo sugli esuberanti. L'intesa prevede una riduzione delle uscite dalle iniziali 6.000 a 5.200 con pensionamenti anticipati volontari nei prossimi quattro anni e 800 riqualificazioni professionali. Ma soprattutto 2.600 nuove assunzioni - uno ogni due uscite così come richiesto fin dall'avvio della trattativa dalle sigle sindacali - con attenzione al Fondo Emergenziale. Gli obiettivi sono garantire il turnover generazionale e un aumento delle competenze digitali. Prevista anche la creazione di due nuovi poli nel Mezzogiorno, in Campania e Sicilia, e la stabilizzazione di 900 contratti di apprendistato.

Emergenza pandemia /1 Generali finanzia "Italianonsiferma"

Il Fondo Straordinario Internazionale lanciato da Generali per fronteggiare l'emergenza Covid-19 sottoscriverà una quota di 10 milioni di tranches junior dell'emissione "Italianonsiferma", curata da Credimi in collaborazione con Banca Generali, con l'obiettivo di mobilitare il risparmio privato per un importo totale di 100 milioni.

Emergenza pandemia /2 Da Lavazza un bonus di 250 euro per 2 mesi

Nell'emergenza coronavirus il gruppo Lavazza ha deciso di riconoscere un bonus a tutto il personale dei suoi stabilimenti produttivi in Italia, con 650 dipendenti, erogando un importo mensile di 250 euro lordi nei mesi di marzo e aprile sulla base del lavoro effettivamente prestato.

LA SPINTA PER L'EMERGENZA COVID-19: ENTRO MAGGIO SARANNO CABLATI ALTRI 69 COMUNI IN AREE RURALI

Cresce la voglia di banda larga, Tim e Infratel accelerano

FRANCESCO SPINI MILANO

Con la «chiusura» forzata per il covid-19 cresce la domanda di banda ultralarga: Tim e Infratel accelerano così la cablatura delle aree rurali del Paese, rimaste più indietro. Il traffico sulla rete fissa di Tim in questi giorni di «lockdown» ha registrato incrementi fino al 100% (+40% la media europea stimata da Moody's) tra lavoro e scuola a distanza. Proprio questa «fame» di banda sta accelerando anche i lavori nelle cosiddette aree bianche, quelle

«a fallimento di mercato». Mentre due settimane fa, per alcune di queste aree, Tim aveva ottenuto l'ok (accelerato, secondo le nuove normative emergenziali) dall'Agcom per accendere 5 mila armadi stradali, ieri si è aggiunto un ulteriore tassello. Tim e Infratel, azienda quest'ultima che fa capo al ministero dello Sviluppo Economico, hanno deciso di accelerare il piano di accensione della fibra in 8 regioni «per far fronte all'emergenza covid-19»: si tratta di Abruzzo, Sardegna, Toscana, Puglia, Ca-

labria, Lazio, Lombardia e Marche. Aree rurali, rimaste fuori dai bandi. Grazie a un piano siglato a luglio finora sono stati realizzati interventi in 241 comuni che diverranno 310 - altri 69, dunque - entro maggio con l'attivazione di oltre 1.600 armadi stradali. Rispetto agli accordi iniziali, la nuova tabella di marcia rende più veloce «la consegna delle dorsali in fibra ottica da parte di Infratel, e la successiva realizzazione dei rilegamenti fino agli armadi stradali e l'installazione di elettronica da parte di

+100% L'aumento del traffico della rete di Telecom Moody's: i ricavi per le dc scenderanno

Tim». A non decollare, invece, resta la rete unica con Open Fiber: Enel, azionista al 50% di quest'ultima (l'altro 50% è di Cdp), in un recente incontro con analisti ha ribadito la necessità che Tim rinunci al controllo della rete, pena il rischio di uno stop dell'Anitrust Ue. Unica apertura, il fatto che la creazione di una società dedicata alla rete secondaria in cui è previsto l'ingresso di Kkr vada «nella giusta direzione». Ci vorrà del tempo, almeno un anno. Nel frattempo anche la politica fa passi indietro: la Lega

non ha segnalato, e quindi lasciato cadere, l'emendamento al «Cura Italia» che impegnava il governo sulla realizzazione della rete unica. Inoltre è stato ritirato quello dei 5 Stelle che, al pari di quello leghista, prevedeva la sospensione temporanea della portabilità dei numeri e un blocco il cambio di operatore, che avrebbe avvantaggiato i leader di mercato. Tutto finito in cavalleria. Gli operatori di tic, nel frattempo, si preparano a fronteggiare gli effetti del Covid-19. Secondo un report di Moody's l'aumento del traffico sarà vanificato dalle tariffe piatte, per il resto i ricavi di tali compagnie, tendenzialmente, seguono l'andamento del Pil. Il calo però sarà inferiore al 5%.

STATI UNITI

Torna la maledizione Dispersa in mare la nipote di Bob Kennedy

di Anna Lombardi

La maledizione, sì, sempre quella di chiamarsi Kennedy. L'ultima vittima si chiama Maeve Kennedy Townsend McKean, 40 anni, attivista a capo della Global Health Initiatives della Georgetown University. È scomparsa giovedì pomeriggio nelle acque di Chesapeake Bay, Maryland, a bordo di una canoa col figlioletto Gideon, 8 anni appena.



Maeve Kennedy, 40 anni

I loro corpi non sono stati ritrovati. Ma è improbabile siano ancora vivi. Il Bob ucciso a Los Angeles durante la campagna presidenziale del 1968 era suo nonno. John Fitzgerald, il presidente assassinato a Dallas nel 1963, il suo prozio.

Se confermata, la fine di Maeve e del suo bambino sarà l'ennesima morte violenta nella dinastia più famosa d'America. E forse la più insensata.

Sì, perché madre e figlio sarebbero annegati inseguendo un pal-

Turchia Sciopero della fame, muore cantante dissidente



L'omaggio Solo donne per la bara di Helin Bolek (in alto)

L'attivista e cantante turca Helin Bolek è morta dopo 288 di sciopero della fame iniziato per denunciare la persecuzione politica in Turchia e il veto posto dal governo sui concerti del suo gruppo musicale, Grup Yorum. A darne notizia sui social network gli altri componenti del gruppo: «Non erano richieste difficili da soddisfare. Il fascismo del partito Akp ha causato la sua morte», hanno scritto su Twitter

lone. Lo conferma al Washington Post David McKean, ex ambasciatore in Lussemburgo e marito di Moave. È lui a raccontare che giovedì pomeriggio Gideon giocava a palla nel giardino della casa di Ka-

thleen Townsend Kennedy, mamma di Maeve: l'ex governatrice del Maryland, primogenita di Bob, prima donna di famiglia ad entrare in politica. Un colpo di vento ha trascinato la palla in mare: i due non ci hanno pensato troppo, sono saltati su una canoa e hanno tentato di recuperarla. Vento e correnti li hanno però trascinati lontano. Non sono riusciti a tornare a riva.

In piena emergenza coronavirus, un manipolo di pompieri e sommozzatori si è subito precipitato: ma alle otto di sera la guardia costiera ha fatto sapere di aver avvistato una canoa capovolta simile a quella su cui navigavano la donna e il bambino. Era già buio pesto e le ricerche sono state interrotte.

Riprese all'alba di ieri, non hanno dato alcun risultato: Maeve e Gideon sono ufficialmente disper-

Maeve è scomparsa assieme al figlio Gideon di 8 anni a bordo di una canoa nel Maryland

si. E pensare che l'ultima morte risale solo a meno di un anno fa: quando l'estate scorsa toccò a Saoirse Kennedy Hill, 22 anni, andarsene per un overdose di farmaci, allungando il tragico elenco che da ottant'anni punteggia il destino della famiglia, che in America più d'ogni altra, ha segnato il Novecento.

Sì, perché la maledizione dei Kennedy va avanti dal 1944: ogni generazione, un tributo di sangue. Il primo di tutti loro ad andarsene drammaticamente fu Joseph Jr., precipitato col suo aereo in fiamme sulla Germania nazista. Nel 1948, Kathleen detta Kick, diede scandalo pure nella morte, precipitando, anche lei, col suo aereo in Francia insieme all'amante, Peter Fitzwilliam. L'innocente Patrick, bebè di JFK, morì nel 1963 poche ore dopo la nascita, tre mesi prima di Dallas. L'altro figlio del presidente, quel John John che da piccolo commosse l'America facendo il saluto militare al funerale del padre, morì - pure lui - pilotando un aereo nel 1999. E poi, David, cugino di John John e zio di Maeve, morto per overdose di cocaina nel 1984. Suo fratello Michael, ucciso nel 1997 da una banana caduta con gli sci.

Una lista spietata. Che non sembra voler finire mai.

AVVISO A PAGAMENTO

LETTERA APERTA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO "SISTEMA OUTLET E COMMERCianti ESODATI"

Contratti e licenziamenti illeciti, danno INPS, elusione tutele Decreto Legge "Cura Italia".



Signor Presidente,

la mia famiglia conduce da cinque generazioni una storica attività nel distretto serico comasco, e nel 1999, assieme a pochi altri marchi del Lusso, siamo stati precursori del "settore outlet" con l'apertura di una boutique nella prima cittadella dello shopping realizzata in Italia.

Dopo breve tempo, i maggiori fondi di investimento immobiliare sono entrati nel mercato adottando politiche commerciali aggressive improntate al massimo profitto, con utilizzo, in molti casi, della forma contrattuale dell'affitto di Ramo d'Azienda con la finalità malcelata di eludere le garanzie di Legge sulla Locazione Commerciale 392/78, e imposizione al conduttore di licenziare i dipendenti al momento della restituzione dell'azienda.

Tale prassi, manifestamente illecita, ha costretto ad una sorta di perenne precariato moltissimi imprenditori che operano in numerosi Centri Commerciali presenti sul territorio e danno lavoro ad oltre mezzo milione di lavoratori (fonte www.cncct.it).

Il danno causato alle casse INPS dal notevole flusso di licenziamenti illegittimi che consegue alla notoria "rotazione di esercenti ed insegne" all'interno dei Centri Commerciali è di svariati miliardi di euro.

In estrema sintesi, la nullità dei licenziamenti deriva dalla violazione dell'art. 2112 c.c. che dispone la continuità dei rapporti di lavoro in capo al cessionario dell'azienda come è stato più volte confermato dalla Giurisprudenza di merito, tra gli altri, del Tribunale di Parma.

Chi scrive ha denunciato la questione all'allora Presidente del Consiglio Matteo Renzi ed al Presidente INPS Prof. Tito Boeri, e successivamente al Sottosegretario al Ministero del Lavoro On. Claudio Cominardi che ha presentato due Interrogazioni Parlamentari al Ministero di Giustizia ed al Ministero del Lavoro (nr. 5-11391 e 5-11712 del 2017).

Un anno più tardi venni contattato a tal proposito dalla Presidenza della Commissione Industria e Commercio del Senato, che si mostrò sensibile all'argomento domandandomi informazioni dettagliate.

Per quanto mi consta nessun intervento normativo è stato ad oggi attuato, ed il danno alla collettività prosegue.

Lo spunto per questo mia, nuova, sollecitazione giunge in seguito all'emissione della sentenza della Suprema Corte di Cassazione (Cass. Civ. 3888/20) che ha ritenuto il contratto d'affitto da noi contestato, indebitamente denominato di Affitto di Ramo d'Azienda.

La decisione è, a mio avviso, paradigmatica degli elementi che identificano i fantomatici "Rami di Azienda", e fornisce un autorevole spunto giurisprudenziale per intervenire normativamente ed interrompere, in prospettiva, il danno causato alle casse pubbliche, di cui INPS potrà legittimamente domandare ristoro.

Tra l'altro, in questo triste periodo di emergenza sanitaria, il nomen iuris simulato di "Affitto di Ramo d'Azienda" imposto dalla più parte dei centri commerciali esclude gli esercenti dalle misure di sostegno previste dall'art. 65 del "Decreto Cura Italia" (D.L. 18 del 17.3.2020 - GU Serie Generale n.70 del 17-03-2020) per i soli commercianti che operano con contratti di "Locazione Commerciale".

L'ingiusta prassi che ho denunciato rischia di vanificare in buona parte l'intervento da Lei studiato per aiutare le aziende esercenti costrette alla sospensione della propria attività commerciale svolta in immobili presi in affitto.

Nello scriverLe, Signor Presidente, confido quindi nella Sua personale attenzione affinché, anche nei prossimi interventi legislativi e/o regolamentari si possa porre rimedio a tale iniqua condizione subita da tutti noi esercenti, attenti alla salute pubblica con la chiusura delle nostre attività.

Apprezzando gli sforzi che l'intero tessuto imprenditoriale ed industriale del Paese si attende in un momento di così grave difficoltà, voglia gradire i sensi della mia più alta stima per il ruolo che Le compete.

Francesco Saldarini

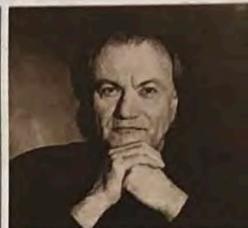
Documentazione disponibile online su: www.assoutlet.it

ADDIO A SERGIO ROSSI

Il calzolaio geniale che regalò alle donne scarpe da diva

di Serena Tibaldi

Nel comunicare la scomparsa nella notte tra giovedì e venerdì di Sergio Rossi, leggendario creatore di scarpe e icona del made in Italy, la famiglia ha tenuto a ribadire come il designer abbia lottato fino alla fine nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale Bufalini di Cesena, dov'era ricoverato per Coronavirus. Una precisazione per ricordare lo spirito con cui il romagnolo di San Mauro Pascoli, 84 anni, è riuscito a cambiare la storia del costume, una calzatura alla volta.



L'imprenditore artigiano Sergio Rossi, 84 anni, morto ieri

la prima cosa che Sciutto fa da amministratore delegato è il sanare la frattura con il designer, riportandolo in azienda. «Tre giorni prima di Natale gli ho fatto visitare, a sorpresa, l'archivio che abbiamo allestito con tutte le forme e i modelli più importanti che ha creato in 50 anni e passa di carriera. Era basito, diceva che a lui non era mai nemmeno venuto in mente di fare una cosa del genere: ma per noi poter ripassare così tutto il suo lavoro uno strumento fondamentale. Oggi più che mai».



La diva L'attrice svedese Anita Ekberg nel film "La dolce vita" del 1960: indossava le scarpe di Sergio Rossi

Il film "Tacchi a spillo", di Almodovar del 1991: nella locandina le scarpe di Sergio Rossi; accanto Kim Cattrail con le Sergio Rossi

MASCHERINE, CONTROLLO A DISTANZA, RICERCA: COSÌ RIPARTIREMO

L'Espresso

La cura e la pietà



DOMANI IN EDICOLA IL NUOVO NUMERO

LETTERA APERTA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO "SISTEMA OUTLET E COMMERCianti ESODATI"

Contratti e licenziamenti illeciti, danno INPS,
elisione tutele Decreto Legge "Cura Italia"

Signor Presidente,

la mia famiglia conduce da cinque generazioni una storica attività nel distretto serico comasco, e nel 1999, assieme a pochi altri marchi del Lusso, siamo stati precursori del "settore outlet" con l'apertura di una boutique nella prima cittadella dello shopping realizzata in Italia.

Dopo breve tempo, i maggiori fondi di investimento immobiliare sono entrati nel mercato adottando politiche commerciali aggressive improntate al massimo profitto, con utilizzo, in molti casi, della forma contrattuale dell'Affitto di Ramo d'Azienda con la finalità malcelata di eludere le garanzie di Legge sulla Locazione Commerciale 392/78, e imposizione al conduttore di licenziare i dipendenti al momento della restituzione dell'azienda.

Tale prassi, manifestamente illecita, ha costretto ad una sorta di perenne precariato moltissimi imprenditori che operano in numerosi Centri Commerciali presenti sul territorio e danno lavoro ad oltre mezzo milione di lavoratori (fonte www.cnc.it).

Il danno causato alle casse INPS dal notevole flusso di licenziamenti illegittimi che consegue alla notoria "rotazione di esercenti ed insegne" all'interno dei Centri Commerciali è di svariati miliardi di euro.

In estrema sintesi, la nullità dei licenziamenti deriva dalla violazione dell'art. 2112 c.c. che dispone la continuità dei rapporti di lavoro in capo al cessionario dell'azienda come è stato più volte confermato dalla Giurisprudenza di merito, tra gli altri, del Tribunale di Parma in ordine ai contratti del Fidenza Village Outlet.

Chi scrive ha denunciato la questione all'allora Presidente del Consiglio Matteo Renzi ed al Presidente INPS Prof. Tito Boeri, e successivamente al Sottosegretario al Ministero del Lavoro On. Claudio Cominardi, che ha presentato due Interrogazioni Parlamentari al Ministero di Giustizia ed al Ministero del Lavoro (nr. 5-11391 e 5-11712 del 2017) a conferma della natura illecita di tali licenziamenti, e della legittimazione di INPS a domandar ristoro del danno subito in conseguenza di essi.

Un anno più tardi venni contattato a tal proposito dalla Presidenza della Commissione Industria e Commercio del Senato, che si mostrò sensibile all'argomento domandandomi informazioni dettagliate.

Per quanto mi consta nessun intervento normativo è stato ad oggi attuato, ed il danno alla collettività prosegue.

Lo spunto per questo mia, nuova, sollecitazione giunge in seguito all'emissione della sentenza della Suprema Corte di Cassazione (Cass. Civ. 3888/20) che ha, finalmente, ritenuto il contratto d'affitto impostoci dal Fidenza Village Outlet, indebitamente denominato di Affitto di Ramo d'Azienda.

La decisione è, a mio avviso, paradigmatica degli elementi che identificano i fantomatici "Rami di Azienda", e fornisce un autorevole spunto giurisprudenziale per intervenire normativamente ed interrompere, in prospettiva, il danno causato alle casse pubbliche, di cui INPS potrà legittimamente domandare ristoro.

Tra l'altro, in questo triste periodo di emergenza sanitaria, il nomen iuris simulato di "Affitto di Ramo d'Azienda" imposto dalla più parte dei centri commerciali esclude gli esercenti dalle misure di sostegno previste dall'art. 65 del "Decreto Cura Italia" (D.L. 18 del 17.3.2020 - GU Serie Generale n.70 del 17-03-2020) per i soli commercianti che operano con contratti di "Locazione Commerciale".

L'ingiusta prassi che ho denunciato rischia di vanificare in buona parte l'intervento da Lei studiato per aiutare le aziende esercenti costrette alla sospensione della propria attività commerciale svolta in immobili presi in affitto.

Nello scriverLe, Signor Presidente, confido quindi nella Sua personale attenzione affinché, anche nei prossimi interventi legislativi e/o regolamentari si possa porre rimedio a tale iniqua condizione subita da tutti noi esercenti, attenti alla salute pubblica con la chiusura delle nostre attività, ma nei fatti "novelli esodati".

Apprezzando gli sforzi che l'intero tessuto imprenditoriale ed industriale del Paese si attende in un momento di così grave difficoltà, voglia gradire i sensi della mia più alta stima per il ruolo che Le compete.

Francesco Saldarini



Documentazione disponibile online su:
www.assoutlet.it

EMERGENZA CORONAVIRUS

L'INTERVISTA CARLO GALLI

«Il Mes ci porterà dritti alla catastrofe»

Il politologo bolognese offre un'analisi lucida della crisi in corso e dei suoi possibili sviluppi futuri: «Gli Stati del Nord Europa non accetteranno mai di pagare i nostri debiti. Se chineremo la testa ci toccherà tagliare stipendi, pensioni e altri posti letto»

di FRANCESCO BORGONOV

Carlo Galli è professore ordinario di Storia delle Dottrine politiche all'Università di Bologna. È stato parlamentare del Pd e di Sel, ed è uno degli studiosi italiani più stimati non solo a livello nazionale. Sul suo sito Ragioni politiche ha fornito un'analisi estremamente lucida della crisi in corso.

Professor Galli, l'articolo che ha pubblicato sul suo sito inizia con un'affermazione decisa: «Fintanto che non si troveranno cure o vaccini, la sovranità è l'unica risposta, in tutto il mondo, all'epidemia di coronavirus».

«Tutto il mondo sta utilizzando dispositivi di chiusura e confinamenti, che sono i classici dispositivi della sovranità. In attesa di cure e vaccini, abbiamo una sola risorsa: la chiusura dei confini. A cui si accompagnano ulteriori confinamenti all'interno dei singoli Stati, fino alla reclusione domestica. Alla lunga è una ri-

troppo esposta a polemiche (altra cosa sono i medici e gli infermieri in prima linea). Ma in parallelo la potestas è sempre più concentrata nelle mani del governo».

Già, il governo ha assunto sempre più potere. Ma non sembra che la sua azione sia stata molto efficace.

«Per quanto riguarda il governo ci sono problemi pressanti. Intanto il fatto che sia stata sottratta la sanità allo Stato per darla alle Regioni ha reso frammentaria la sua gestione. Poi, per venire al governo, dobbiamo ricordarci che il fondamento di legittimità di questo esecutivo è l'aver negato agli italiani le elezioni politiche generali. Abbiamo un governo sostenuto da una maggioranza (cui primo partito, il Movimento 5 stelle, è enormemente sovrarappresentato rispetto alla realtà del Paese. E' un governo tenuto insieme dalla lotta a Salvini, ma che al suo interno è molto diviso e ora si trova titolare di un potere di un'intensità tale che non si è mai vista nemmeno ai tempi del terrorismo».

Una situazione paradossale... «Abbiamo un governo debole e fortissimo al tempo stesso. Debole perché la sua legittimità è solo formale, perché è diviso su questioni dirimenti, ad esempio la questione del Mes. Eppure questo governo in difficoltà politica ha una enorme quantità di potere, che si spinge fino alla limitazione e alla negazione quasi piena di diritti costituzionali come la libera circolazione».

Siamo in emergenza, dico-

no, dunque servono misure d'emergenza.

«Va bene. Ma queste misure speciali sono state prese da un governo troppo debole ed effettivamente pasticione. Penso alla fuga di notizie notturna nei giorni del primo decreto, che ha provocato migrazioni bibliche da nord a sud. E poi al cambio di strategia sui tamponi, che è stata un'ammissione di sconfitta, come a dire "non ce la facciamo a monitorare il Paese"».

Nel suo articolo, lei fa notare anche che lo Stato d'emergenza non può durare troppo a lungo. In effetti ci sono elementi inquietanti, a partire dal fatto che molte decisioni sono state prese sorvolando il Parlamento.

«Molte delle decisioni, finora, non sono state prese con decreti di urgenza da convertire in legge entro 60 giorni. Sono stati usati i decreti del presidente del Consiglio, che non hanno bisogno di convalida da parte del Parlamento. Diciamo che anche utilizzare Facebook per parlare agli italiani è davvero inusuale. Ora, nessuno pretende con in emergenza ci sia una democrazia liberale Westminsteriana. Ma davanti ai sacrifici dei cittadini e davanti al sacrificio della legalità costituzionale, è richiesta almeno l'efficienza. Sono richieste risultate. Ma la serie di contraddizioni in cui è incappata l'azione del governo non è particolarmente brillante. In parte è scusabile per la

novità della questione, ma in parte dipende dalla debolezza politica del governo e dalla debolezza degli apparati amministrativi di cui il governo si serve. C'è l'impressione di un Paese che funziona a macchia di leopardo, e non per caso, ma perché lo abbiamo voluto negli anni passati».

Lei ha citato il Mes. Sembra che a livello europeo non si riescano a individuare altre vie di uscita da questa situazione.

«La stupirà: è giusto che sia così».

Giusto?

«Mi spiego. L'Europa non è un soggetto politico unitario e sovrano. Non nasce dalla logica "proteggere quindi obbligo" che è propria dello Stato moderno. Non deve proteggere proprio nessuno. L'Ue è un insieme di Stati sovrani che han-

no rinunciato alla sovranità sulla moneta. Ma le conseguenze di questa rinuncia cadono tutte e soltanto sullo Stato sovrano singolo. La Ue non ha obblighi politici verso di noi, ha soltanto uno spirito mercantile. Oggi piangiamo il fatto che non ci sia una Europa politica sovrana (o di non eserciti tenuta la sovranità monetaria come Stato italiano). I problemi sono di ogni singolo Stato, che deve arrangiarsi e far tornare i conti. Per questo dal 1993 a oggi ci stiamo tirando il collo sforbiando ogni anno 20, 30 o 40 miliardi altrimenti il debito cresce. Da questo deriva il massacro della sanità, e non solo».

Non fa una piega.

«Dall'Ue sono venuti ben 63 inviti agli Stati membri affinché abbassassero il numero dei posti letto. La domanda è: ma perché diavolo ci siamo ficcati in una situazione del genere?».

Già: perché?

«Nel mare della globalizzazione, volevamo una moneta forte che non fosse attaccabile speculativamente. Volevamo farlo con il minimo impegno possibile, che però si è rivelato il massimo, visto che la cessione di sovranità monetaria ci è costata l'ira di Dio. Il prezzo da pagare è stato il taglio sistematico dei servizi forniti dallo Stato».

In molti cominciano ad accorgersi che qualcosa non funziona, però.

«Ora stiamo chiedendo alla Ue la mutualizzazione del de-

bito presente e futuro. Ma la chiediamo a gente che ci dice: "Se vuoi dei soldi te li presto, però a certe condizioni"».

Quale condizione?

«A una condizione che si chiama Troika. Tedeschi, olandesi, finlandesi, il Nord insomma, non si sogna nemmeno lontanamente di concedere un centesimo al Sud. Inoltre la Bce non è prestatore di ultima istanza, non può battere moneta, anche se Draghi ha molto stracchiato le sue competenze. In sostanza: stiamo chiedendo a un quadrato di essere rotondo».

Cosa dovremmo fare per evitare la Troika?

«La politica serve a fare forzature se ne è tecnica. Possiamo cambiare l'Ue e farla diventare una struttura che si faccia carico dei problemi economici dei singoli Stati, a cominciare dal debito che dovranno fare per fronteggiare l'epidemia. Il punto è che c'è rischio di inflazione su scala europea e i tedeschi hanno in odio l'inflazione dal 1923, per

«Mi spiego. L'Europa non è un soggetto politico unitario e sovrano. Non nasce dalla logica "proteggere quindi obbligo" che è propria dello Stato moderno. Non deve proteggere proprio nessuno. L'Ue è un insieme di Stati sovrani che han-

no rinunciato alla sovranità sulla moneta. Ma le conseguenze di questa rinuncia cadono tutte e soltanto sullo Stato sovrano singolo. La Ue non ha obblighi politici verso di noi, ha soltanto uno spirito mercantile. Oggi piangiamo il fatto che non ci sia una Europa politica sovrana (o di non eserciti tenuta la sovranità monetaria come Stato italiano). I problemi sono di ogni singolo Stato, che deve arrangiarsi e far tornare i conti. Per questo dal 1993 a oggi ci stiamo tirando il collo sforbiando ogni anno 20, 30 o 40 miliardi altrimenti il debito cresce. Da questo deriva il massacro della sanità, e non solo».

Non fa una piega.

«Dall'Ue sono venuti ben 63 inviti agli Stati membri affinché abbassassero il numero dei posti letto. La domanda è: ma perché diavolo ci siamo ficcati in una situazione del genere?».

Già: perché?

«Nel mare della globalizzazione, volevamo una moneta forte che non fosse attaccabile speculativamente. Volevamo farlo con il minimo impegno possibile, che però si è rivelato il massimo, visto che la cessione di sovranità monetaria ci è costata l'ira di Dio. Il prezzo da pagare è stato il taglio sistematico dei servizi forniti dallo Stato».

In molti cominciano ad accorgersi che qualcosa non funziona, però.

«Ora stiamo chiedendo alla Ue la mutualizzazione del de-

bito presente e futuro. Ma la chiediamo a gente che ci dice: "Se vuoi dei soldi te li presto, però a certe condizioni"».

Quale condizione?

«A una condizione che si chiama Troika. Tedeschi, olandesi, finlandesi, il Nord insomma, non si sogna nemmeno lontanamente di concedere un centesimo al Sud. Inoltre la Bce non è prestatore di ultima istanza, non può battere moneta, anche se Draghi ha molto stracchiato le sue competenze. In sostanza: stiamo chiedendo a un quadrato di essere rotondo».

Cosa dovremmo fare per evitare la Troika?

«La politica serve a fare forzature se ne è tecnica. Possiamo cambiare l'Ue e farla diventare una struttura che si faccia carico dei problemi economici dei singoli Stati, a cominciare dal debito che dovranno fare per fronteggiare l'epidemia. Il punto è che c'è rischio di inflazione su scala europea e i tedeschi hanno in odio l'inflazione dal 1923, per

«Mi spiego. L'Europa non è un soggetto politico unitario e sovrano. Non nasce dalla logica "proteggere quindi obbligo" che è propria dello Stato moderno. Non deve proteggere proprio nessuno. L'Ue è un insieme di Stati sovrani che han-

no rinunciato alla sovranità sulla moneta. Ma le conseguenze di questa rinuncia cadono tutte e soltanto sullo Stato sovrano singolo. La Ue non ha obblighi politici verso di noi, ha soltanto uno spirito mercantile. Oggi piangiamo il fatto che non ci sia una Europa politica sovrana (o di non eserciti tenuta la sovranità monetaria come Stato italiano). I problemi sono di ogni singolo Stato, che deve arrangiarsi e far tornare i conti. Per questo dal 1993 a oggi ci stiamo tirando il collo sforbiando ogni anno 20, 30 o 40 miliardi altrimenti il debito cresce. Da questo deriva il massacro della sanità, e non solo».

Non fa una piega.

«Dall'Ue sono venuti ben 63 inviti agli Stati membri affinché abbassassero il numero dei posti letto. La domanda è: ma perché diavolo ci siamo ficcati in una situazione del genere?».

Già: perché?

«Nel mare della globalizzazione, volevamo una moneta forte che non fosse attaccabile speculativamente. Volevamo farlo con il minimo impegno possibile, che però si è rivelato il massimo, visto che la cessione di sovranità monetaria ci è costata l'ira di Dio. Il prezzo da pagare è stato il taglio sistematico dei servizi forniti dallo Stato».

In molti cominciano ad accorgersi che qualcosa non funziona, però.

«Ora stiamo chiedendo alla Ue la mutualizzazione del de-

bito presente e futuro. Ma la chiediamo a gente che ci dice: "Se vuoi dei soldi te li presto, però a certe condizioni"».

Quale condizione?

«A una condizione che si chiama Troika. Tedeschi, olandesi, finlandesi, il Nord insomma, non si sogna nemmeno lontanamente di concedere un centesimo al Sud. Inoltre la Bce non è prestatore di ultima istanza, non può battere moneta, anche se Draghi ha molto stracchiato le sue competenze. In sostanza: stiamo chiedendo a un quadrato di essere rotondo».

Cosa dovremmo fare per evitare la Troika?

«La politica serve a fare forzature se ne è tecnica. Possiamo cambiare l'Ue e farla diventare una struttura che si faccia carico dei problemi economici dei singoli Stati, a cominciare dal debito che dovranno fare per fronteggiare l'epidemia. Il punto è che c'è rischio di inflazione su scala europea e i tedeschi hanno in odio l'inflazione dal 1923, per



SPERIMENTAZIONE AVVIATA DALLA BAT

Un vaccino potrebbe arrivare dalle piante del tabacco

La Kentucky Bio Processing, società americana biotech controllata da British American tobacco (Bat), sta sviluppando un vaccino per il Covid-19, con una tecnologia che proviene dalla crescita delle piante di tabacco, che è già nella fase dei test pre clinici. All'esito dei test in corso, Bat prevede che, attraverso l'utilizzo di partner e il sostegno delle agenzie governative e delle istituzioni, possano essere prodotte tra 1 e 3 milioni di dosi di vaccino a settimana, a partire dal prossimo giugno. Bat prevede che il progetto del vaccino per il Covid-19 sia realizzato senza fini di lucro. Kentucky Bio Pro-

cessing ha recentemente clonato una parte della sequenza genetica del Covid-19 che ha portato allo sviluppo di un potenziale antigene (una sostanza che induce una risposta immunitaria nel corpo e, in particolare, la produzione di anticorpi) che è stato inserito nelle piante di tabacco per farlo riprodurre e, una volta raccolte le piante, è stato purificato e ora è sottoposto ai test pre clinici. «Lo sviluppo del vaccino», sostiene David O'Reilly, direttore della ricerca scientifica di Bat, «è una sfida complessa, ma crediamo di aver fatto un importante passo in avanti con la nostra piattaforma tecnologica

per le piante di tabacco e che siamo pronti a lavorare con i governi, le istituzioni e con tutti gli stakeholder per aiutare a vincere la guerra contro il Covid-19». Il direttore della ricerca scientifica di Bat spiega che «da tempo Kentucky Bio Processing è impegnata nella ricerca di usi alternativi della pianta del tabacco. Tra questi lo sviluppo di vaccini a base vegetale. Il nostro obiettivo è fornire il nostro contributo allo sforzo globale e di restare la diffusione del Covid-19 attraverso l'impiego di questa tecnologia».

loro il debito va sanato con sangue e sudore (nostri, non dei tedeschi)».

Dunque o l'unione diventa anche politica, o l'Ue crolla?

«C'è anche una terza ipotesi. Cioè che noi pieghiamo il capo, facciamo passare il Mes (con un altro nome, a questo punto), ci teniamo una simil-Troika, il bilancio lo fanno alcuni signori a Bruxelles, la nostra sovranità finisce e diventiamo come la Grecia: stipendi tagliati, pensioni tagliate, posti letto tagliati, centinaia di bambini morti. Ci faranno pagare con la Troika la nostra colpa chiamata epidemia».

Uno scenario da incubo.

«Mi auguro che non accada, ovviamente. E penso che in questo governo un barlume di buon senso rimanga. L'ipotesi Mes sarebbe catastrofica, anche se passasse con un altro nome. Un'altra possibilità sono gli eurobond, cioè titoli di debito dei Paesi singoli garantiti dal bilancio Ue, o perché andrebbe aumentato perché ora è appena l'1% del pil europeo».

Sono tutte decisioni politiche determinanti. Pensa che dovremmo tornare a votare presto?

«Il popolo è in credito di elezioni. Ne ha diritto. Quando la tempesta sarà finita dovremo pur giudicare i capitani della nave, no? Purtroppo nessuno ha fatto una grande figura».

«Mi auguro che non accada, ovviamente. E penso che in questo governo un barlume di buon senso rimanga. L'ipotesi Mes sarebbe catastrofica, anche se passasse con un altro nome. Un'altra possibilità sono gli eurobond, cioè titoli di debito dei Paesi singoli garantiti dal bilancio Ue, o perché andrebbe aumentato perché ora è appena l'1% del pil europeo».

Sono tutte decisioni politiche determinanti. Pensa che dovremmo tornare a votare presto?

«Il popolo è in credito di elezioni. Ne ha diritto. Quando la tempesta sarà finita dovremo pur giudicare i capitani della nave, no? Purtroppo nessuno ha fatto una grande figura».

«Mi auguro che non accada, ovviamente. E penso che in questo governo un barlume di buon senso rimanga. L'ipotesi Mes sarebbe catastrofica, anche se passasse con un altro nome. Un'altra possibilità sono gli eurobond, cioè titoli di debito dei Paesi singoli garantiti dal bilancio Ue, o perché andrebbe aumentato perché ora è appena l'1% del pil europeo».

Sono tutte decisioni politiche determinanti. Pensa che dovremmo tornare a votare presto?

«Il popolo è in credito di elezioni. Ne ha diritto. Quando la tempesta sarà finita dovremo pur giudicare i capitani della nave, no? Purtroppo nessuno ha fatto una grande figura».

«Mi auguro che non accada, ovviamente. E penso che in questo governo un barlume di buon senso rimanga. L'ipotesi Mes sarebbe catastrofica, anche se passasse con un altro nome. Un'altra possibilità sono gli eurobond, cioè titoli di debito dei Paesi singoli garantiti dal bilancio Ue, o perché andrebbe aumentato perché ora è appena l'1% del pil europeo».

Sono tutte decisioni politiche determinanti. Pensa che dovremmo tornare a votare presto?

«Il popolo è in credito di elezioni. Ne ha diritto. Quando la tempesta sarà finita dovremo pur giudicare i capitani della nave, no? Purtroppo nessuno ha fatto una grande figura».

«Mi auguro che non accada, ovviamente. E penso che in questo governo un barlume di buon senso rimanga. L'ipotesi Mes sarebbe catastrofica, anche se passasse con un altro nome. Un'altra possibilità sono gli eurobond, cioè titoli di debito dei Paesi singoli garantiti dal bilancio Ue, o perché andrebbe aumentato perché ora è appena l'1% del pil europeo».

Sono tutte decisioni politiche determinanti. Pensa che dovremmo tornare a votare presto?

«Il popolo è in credito di elezioni. Ne ha diritto. Quando la tempesta sarà finita dovremo pur giudicare i capitani della nave, no? Purtroppo nessuno ha fatto una grande figura».

«Mi auguro che non accada, ovviamente. E penso che in questo governo un barlume di buon senso rimanga. L'ipotesi Mes sarebbe catastrofica, anche se passasse con un altro nome. Un'altra possibilità sono gli eurobond, cioè titoli di debito dei Paesi singoli garantiti dal bilancio Ue, o perché andrebbe aumentato perché ora è appena l'1% del pil europeo».

Sono tutte decisioni politiche determinanti. Pensa che dovremmo tornare a votare presto?

«Il popolo è in credito di elezioni. Ne ha diritto. Quando la tempesta sarà finita dovremo pur giudicare i capitani della nave, no? Purtroppo nessuno ha fatto una grande figura».

«Mi auguro che non accada, ovviamente. E penso che in questo governo un barlume di buon senso rimanga. L'ipotesi Mes sarebbe catastrofica, anche se passasse con un altro nome. Un'altra possibilità sono gli eurobond, cioè titoli di debito dei Paesi singoli garantiti dal bilancio Ue, o perché andrebbe aumentato perché ora è appena l'1% del pil europeo».

Sono tutte decisioni politiche determinanti. Pensa che dovremmo tornare a votare presto?

«Il popolo è in credito di elezioni. Ne ha diritto. Quando la tempesta sarà finita dovremo pur giudicare i capitani della nave, no? Purtroppo nessuno ha fatto una grande figura».

«Mi auguro che non accada, ovviamente. E penso che in questo governo un barlume di buon senso rimanga. L'ipotesi Mes sarebbe catastrofica, anche se passasse con un altro nome. Un'altra possibilità sono gli eurobond, cioè titoli di debito dei Paesi singoli garantiti dal bilancio Ue, o perché andrebbe aumentato perché ora è appena l'1% del pil europeo».

Sono tutte decisioni politiche determinanti. Pensa che dovremmo tornare a votare presto?

Economia

Economia / Mercati / Risparmio / Media

Cassa Depositi e Prestiti

Risorse alle imprese
«Fino a due miliardi per medie e grandi»



Cassa Depositi e Prestiti chiude l'esercizio 2019 con un utile netto consolidato a 3,4 miliardi di euro, di cui 1,8 miliardi di pertinenza della capogruppo. Il totale attivo di gruppo al 31 dicembre 2019 si è attestato a 448,7 miliardi; patrimonio netto consolidato a 36,1 miliardi. Spicca il risultato nel risparmio postale, con la miglior performance di raccolta netta degli ultimi 5 anni (+3,4 miliardi). Nel corso dell'anno il gruppo Cdp ha mobilitato risorse per 34,6 miliardi di euro. Riguardo alla crisi causata dal Coronavirus, Cassa Depositi e Prestiti comunica l'attivazione immediata di liquidità fino a 2 miliardi a supporto delle medie e grandi imprese, in attesa delle garanzie previste dal Cura Italia. Nella foto, l'amministratore delegato Fabrizio Palermo

COMUNE DI MODENA

Settore Ambiente, edilizia privata e attività produttive

Estratto bando di procedura aperta

Il Comune di Modena indice per il giorno 29 aprile 2020 alle ore 10:00 una procedura aperta per l'affidamento del "Servizio triennale 2020/2023 gestione del canile intercomunale di Modena - CIG. 815722315F" importo a base d'asta: Euro € 489.600,00 oltre ad oneri I.V.A. I soggetti interessati dovranno presentare l'offerta sulla piattaforma SATER (Sistema per gli Acquisti Telematici dell'Emilia-Romagna) sul sito <https://intercenter.regione.emilia-romagna.it/>, secondo le modalità esplicitate nelle guide per l'utilizzo di tale piattaforma accessibili al sito <https://intercenter.regione.emilia-romagna.it/guida/tilizzo-del-sistema/guide/> entro il giorno 27 aprile 2020 alle ore 12.00. Copia integrale del bando, del disciplinare e degli allegati, contenenti i requisiti e le prescrizioni per essere ammessi e per partecipare alla gara sono disponibili sul sito internet www.comune.modena.it/bandi. Data di pubblicazione del bando sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana: 18/03/2020.

Il Responsabile del Procedimento
Ing. Loris Benedetti
(sottoscritto digitalmente ai sensi dell'art. 21 del D.Lgs. n. 82/2005 e s.m.i.)

Centergross lancia l'allarme «Moda a rischio»

Il presidente Scandellari: 400 aziende in difficoltà «Chiediamo al governo liquidità e abbattimento Iva»

di Luca Orsi BOLOGNA

L'emergenza Coronavirus rischia di mettere in ginocchio 400 aziende del settore "moda" del Centergross. Cioè quasi il 70% delle 600 imprese che - con un volume di affari di cinque miliardi l'anno e 6mila addetti - hanno sede nella cittadella del commercio di Fano di Argelato, nel bolognese. Piero Scandellari, presidente del Centergross, rilancia quello che chiama «l'urlo di dolore di società di primo piano nel panorama della fashion Made in Italy».

Da dove cominciamo?

«Dalla chiusura dei negozi, cioè i loro clienti. Per le aziende del pronto moda si è tradotta in un immediato calo a zero degli incassi».

In pratica, cosa è successo?

«Chiuso il canale distributivo, la merce torna indietro e le fatture non vengono pagate».

La merce che fine fa?

«È merce stagionale. Se i negozi riaprono a maggio o giugno, è da buttare. Non la compra più nessuno. E parliamo di montagne di roba».

Il problema vale anche per chi fa collezioni?

«Certo. È il momento degli ordini per le collezioni autunno/inverno. Vanno promosse ora, ma se non c'è chi fa già le prenotazioni della merce per il mese di ottobre, la filiera si ferma».

La chiusura dei negozi sarà prorogata. A questo punto?

«Succede che non si vende nulla. E quindi salta una collezione intera. Anche qui si butta via tut-

LA FORZA DEL MADE IN ITALY

Nella cittadella del commercio bolognese lavorano 6mila addetti il 70% nel fashion

Eataly

Chiude il 2019 in utile
Il fatturato sale del 7%



Eataly (in foto Oscar Farinetti) ha chiuso il 2019 con un utile netto a 8 milioni e fatturato di gruppo a 527 milioni (+7%)



Piero Scandellari, presidente del Centergross di Fano di Argelato (Bologna)

to e si passa a quella della prossima primavera. È evidente che, in queste condizioni, nessuna azienda può stare in piedi a lungo. Piccoli e grandi, nessuno dorme sonni tranquilli».

Di qui il vostro appello al governo. Che cosa chiedete?

«Prima di tutto, grande liquidità, a tassi dello zero virgola. Fra clienti insolventi, affitti da pagare e merce da buttare, i danni sono enormi. E l'aiuto deve valere per tutta la catena distributiva, fino ai negozianti. Perché si possa ripartire bisogna aiutare anche i clienti delle aziende».

Altre proposte che porterete a Roma?

«Penso, per esempio, all'abbattimento dell'Iva per uno o due anni, in modo da favorire i consumi del settore moda. E a contributi ridotti, per potere mantenere tutti i dipendenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma c'è timore per gli effetti della crisi sul business delle crociere

Fincantieri ottimista: normalità entro un mese

Conti 2019 in chiaroscuro, male la controllata norvegese. L'ad Bono: opportunità nel settore militare Usa

TRIESTE

Fincantieri guarda avanti. In un momento segnato da un «disastro apocalittico» - come l'ha definito l'ad Giuseppe Bono ieri alla conferenza call con gli analisti, nel giorno dopo la presentazione del bilancio 2019 - il gruppo è al lavoro per «proteggere la salute dei suoi dipendenti», «l'asset più importante», e per «assicurare un futuro alla compagnia» una volta che l'emergenza sarà finita. Considerando che molti componenti arrivano dall'estero, Bono auspica che si possa «tornare alla normalità entro un mese». Ma «dipenderà dall'evoluzione della pande-

mia» e dalle conseguenti «indicazioni delle autorità».

In uno scenario inconsueto, con tutti gli stabilimenti chiusi a causa dell'emergenza, mercoledì sera il cda ha approvato il bilancio consolidato 2019. Un risultato con alcuni indici in calo: la spa registra utili per 151 milioni, il gruppo chiude in negativo per 148 milioni. Incide il risultato di Vard, la controllata norvegese. Ma quest'ultima «non sarà un problema in futuro».

Si guarda al domani, dunque. Con qualche perplessità: il settore crocieristico è uno dei più colpiti dalla crisi, con il blocco delle attività per le società armatrici.

Dal canto suo, Fincantieri «sta



Giuseppe Bono, 76 anni, amministratore delegato del gruppo Fincantieri

potenziando gli sforzi per garantire efficacemente nuove opportunità nel settore militare, dove la pressione sul portafoglio ordini è inferiore». Il gruppo è al la-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFORMAZIONE A PAGAMENTO



LETTERA APERTA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

«SISTEMA OUTLET E COMMERCianti ESODATI»

Contratti e licenziamenti illeciti, danno INPS, elisione tutele Decreto Legge «Cura Italia».

Signor Presidente,

la mia famiglia conduce da cinque generazioni una storica attività nel distretto serico comasco, e nel 1999, assieme a pochi altri marchi del Lusso, siamo stati precursori del «settore outlet» con l'apertura di una boutique nella prima cittadella dello shopping realizzata in Italia.

Dopo breve tempo, i maggiori fondi di investimento immobiliare sono entrati nel mercato adottando politiche commerciali aggressive improntate al massimo profitto, con utilizzo, in molti casi, della forma contrattuale dell'Affitto di Ramo d'Azienda con la finalità malcelata di eludere le garanzie di Legge sulla Locazione Commerciale 392/78, e imposizione al conduttore di licenziare i dipendenti al momento della restituzione dell'azienda.

Tale prassi, manifestamente illecita, ha costretto ad una sorta di perenne precariato moltissimi imprenditori che operano in numerosi Centri Commerciali presenti sul territorio e danno lavoro ad oltre mezzo milione di lavoratori (fonte www.cncc.it).

Il danno causato alle casse INPS dal notevole flusso di licenziamenti illegittimi che consegue alla notoria «rotazione di esercenti ed insegne» all'interno dei Centri Commerciali è di svariati miliardi di euro.

In estrema sintesi, la nullità dei licenziamenti deriva dalla violazione dell'art. 2112 c.c. che dispone la continuità dei rapporti di lavoro in capo al cessionario dell'azienda come è stato più volte confermato dalla Giurisprudenza di merito, tra gli altri, del Tribunale di Parma in ordine ai contratti del Fidenza Village Outlet.

Chi scrive ha denunciato la questione all'allora Presidente del Consiglio Matteo Renzi ed al Presidente INPS Prof. Tito Boeri, e successivamente al Sottosegretario al Ministero del Lavoro On. Claudio Cominardi, che ha presentato due Interrogazioni Parlamentari al Ministero di Giustizia ed al Ministero del Lavoro (nr. 5-11391 e 5-11712 del 2017) a conferma della natura illecita di tali licenziamenti, e della legittimazione di INPS a domandar ristoro del danno subito in conseguenza di essi.

Un anno più tardi venni contattato a tal proposito dalla Presidenza della Commissione Industria e Commercio del Senato, che si mostrò sensibile all'argomento domandandomi informazioni dettagliate.

Per quanto mi consta nessun intervento normativo è stato ad oggi attuato, ed il danno alla collettività prosegue.

Lo spunto per questo mia, nuova, sollecitazione giunge in seguito all'emissione della sentenza della Suprema Corte di Cassazione (Cass. Civ. 3888/20) che ha, finalmente, ritenuto il contratto d'affitto impostoci dal Fidenza Village Outlet, indebitamente denominato di Affitto di Ramo d'Azienda.

La decisione è, a mio avviso, paradigmatica degli elementi che identificano i fantomatici «Rami di Azienda», e fornisce un autorevole spunto giurisprudenziale per intervenire normativamente ed interrompere, in prospettiva, il danno causato alle casse pubbliche, di cui INPS potrà legittimamente domandare ristoro.

Tra l'altro, in questo triste periodo di emergenza sanitaria, il nomen iuris simulato di «Affitto di Ramo d'Azienda» imposto dalla più parte dei centri commerciali esclude gli esercenti dalle misure di sostegno previste dall'art. 65 del «Decreto Cura Italia» (D.L. 18 del 17.3.2020 - GU Serie Generale n.70 del 17-03-2020) per i soli commercianti che operano con contratti di «Locazione Commerciale».

L'ingiusta prassi che ho denunciato rischia di vanificare in buona parte l'intervento da Lei studiato per aiutare le aziende esercenti costrette alla sospensione della propria attività commerciale svolta in immobili presi in affitto.

Nello scriverLe, Signor Presidente, confido quindi nella Sua personale attenzione affinché, anche nei prossimi interventi legislativi e/o regolamentari si possa porre rimedio a tale iniqua condizione subita da tutti noi esercenti, attenti alla salute pubblica con la chiusura delle nostre attività, ma nei fatti «novelli esodati».

Apprezzando gli sforzi che l'intero tessuto imprenditoriale ed industriale del Paese si attende in un momento di così grave difficoltà, voglia gradire i sensi della mia più alta stima per il ruolo che Le compete.

Francesco Saldarini

Documentazione disponibile online su:
www.assoutlet.it